

Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe (1919-2001)

RICHARD DAVIES

richard.davies@unibg.it

ABSTRACT

Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe (1919-2001) studia e insegna filosofia alle università di Oxford e Cambridge. Allieva e amica di Ludwig Wittgenstein, cura e traduce in inglese molte delle sue opere rimaste inedite, a partire dalle *Ricerche filosofiche* (1953), e pubblica diversi lavori ispirati al suo pensiero, tra cui un'introduzione al *Tractatus* (1958). Il lavoro più influente di Anscombe è senz'altro il volumetto *Intention* (1956), che fornisce un'analisi, in parte grammaticale ma applicata a casi concreti, delle locuzioni affini a 'A intende fare x', 'A sta facendo x con l'intenzione di fare y' e 'A sta facendo x intenzionalmente'. La motivazione dietro a questo sforzo è quella di individuare il senso in cui il Presidente Truman si è reso un criminale di guerra ordinando i bombardamenti atomici sul Giappone nel 1945. Pur non essendo pacifista, Anscombe aveva già applicato le categorie tradizionali della guerra giusta anche all'ingresso dell'Inghilterra nella Seconda Guerra Mondiale (1939). Le sue riflessioni sull'etica trovano espressione complessiva nell'articolo del 1958 *La filosofia morale moderna*, dove l'autrice liquida la tradizione di pensiero morale dai tempi di Hume e Kant e suggerisce, tra le vie percorribili, un ritorno alle categorie delle virtù così come si trovano nel pensiero di Aristotele. Questo suggerimento ha condotto il mondo anglofono a riflettere nuovamente sull'importanza della nozione di carattere nella valutazione morale delle azioni e delle persone. Oltre a questioni con ricadute direttamente morali, Anscombe si è occupata di questioni esegetiche nella storia della filosofia, a partire da Parmenide, e di problemi di filosofia della mente, come quella dello statuto logico della parola 'io', oppure del rapporto tra causalità e determinismo (si veda la sua *Prolusione* come Professore a Cambridge nel 1971), finendo per mettere in scacco la nozione di causa espressa come una legge di natura della forma 'ogni volta che si verifica una causa *c*, ne consegue un effetto *e*': interferenze possono infatti essere sempre in agguato.

KEYWORDS: Wittgenstein; Intenzione; Guerra Giusta; Teorie delle virtù; Causalità.

CENNI BIOGRAFICI

Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe (1919-2001), sceglie di chiamarsi Elizabeth Anscombe (o Miss Anscombe) anche dopo il suo matrimonio, nel 1941, con il filosofo Peter (P.T.) Geach. Convertita da adolescente al Cattolicesimo, si immatricola a St Hugh's College di Oxford nel 1937 dove studia storia e lettere classiche e filosofia ('*Greats*'), laureandosi con il massimo dei voti nel 1941. Trascorre l'intera vita professionale in vari ruoli accademici tra Oxford e l'università di Cambridge, dove, a partire dal 1970, diventa la prima donna ad occupare la cattedra di filosofia, che

terrà fino al pensionamento nel 1986. Ritiratasi dall'insegnamento, continua a pubblicare su temi filosofici, con una certa curvatura verso temi di bioetica.

Da studentessa e per il resto della sua vita, Anscombe tiene contatti con un gruppo di filosofe oxoniensi sue contemporanee, tra cui Philippa Foot, Iris Murdoch e Mary Midgley, che hanno avuto un grande impatto sulla disciplina (soprattutto in etica) nel secondo dopoguerra (vedi O'Hear (a cura di) (2020), Mac Cumhaill e Wiseman (2022), Lipscomb (2022)). Ma è senz'altro Ludwig Wittgenstein, incontrato a Cambridge negli anni 1940, ad aver avuto la maggior influenza sullo stile di pensiero e di espressione di Anscombe.

PROFILO PERSONALE

Sin dalla sua giovanile conversione religiosa, osteggiata dai genitori, Anscombe si rivela un personaggio intellettualmente autonomo, dalle convinzioni forti e decise. Questa caratteristica trapela dal suo modo di scrivere su temi filosofici con una certa perentorietà, ma generalmente senza dogmatismo. Ma si esprime anche nella sua disponibilità a prendere sul serio quasi qualsiasi proposta filosofica le viene presentata, a prescindere dallo status accademico del suo proponente, studente o professorone che sia. Il 'generalmente' e il 'quasi' non sono accidentali.

La sua indipendenza di spirito e il suo rigore possono anche essere esemplificati attraverso due (tra molte) apparenti idiosincrasie. Una riguarda le sue preferenze su come vestirsi. Mentre le regole vigenti ad Oxford fino agli ultimi anni Settanta imponevano alle donne di portare la gonna in pubblico, Anscombe prediligeva i pantaloni e ha lottato per aver il permesso di indossarli mentre insegnava¹, portando sempre con sé una gonna in un sacchetto da mettere *sopra* i pantaloni in occasioni più ufficiali. Anche l'altra idiosincrasia riguarda una sorta di interpretazione letterale, ma rispetto a un'autorità più alta persino dell'Università di Oxford. Anscombe era un'accanita fumatrice, ma quando uno dei suoi sette figli si ammalò, giurò a Dio che, se fosse guarito, lei avrebbe smesso con le sigarette. Dopo la guarigione del figlio cominciò a fumare sigari.

PRODUZIONE SCIENTIFICA: UNA PANORAMICA

1. MONOGRAFIE

¹ Vedi ADAMS 1993, pp. 318-9; ringrazio Janet Howarth di St Hilda's College per il rimando. Circolano molti aneddoti sui pantaloni di Anscombe, su cui sorvoliamo.

Il libro senz'altro più influente (e più volte tradotto – almeno in francese, italiano, spagnolo e tedesco) di Anscombe è il breve (94 pp.) *Intention* (1957), a cui torneremo nella prossima sezione. Ma vale qui la pena di evidenziare la sua genesi, che consiste nello sforzo dell'autrice di esplicitare le condizioni in cui è giusto attribuire responsabilità per le conseguenze delle proprie azioni. Lo sprone specifico di questa esigenza le venne dal bisogno di spiegare perché l'azione del presidente americano Truman, che ordinò il bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, fa di lui un assassino di massa (Anscombe 1956).

Due anni dopo *Intention*, Anscombe pubblica la sua *Introduction to Wittgenstein's Tractatus*, la cui versione rivista appare nella raccolta *Logic, Truth and Meaning* del 2015.

Insieme al marito pubblica nel 1973 uno studio su Aristotele, San Tommaso e Frege, indicando così il canone che per lei fa da sfondo al suo incontro con il pensiero di Wittgenstein.

2. TRADUZIONI E EDIZIONI

L'altra collaborazione con Geach riguarda il volume di traduzioni di scritti filosofici di Cartesio (1954). Oltre alla stimolante introduzione di Alexandre Koyré, la selezione che operano i Geach-anscombe² è interessante perché include solo delle obiezioni di Hobbes alle *Meditazioni* con le risposte di Cartesio (mentre nell'edizione del 1641 c'erano altri cinque interlocutori): una mossa che forse tradisce la sua adesione alla classica (kantiana?) opposizione tra 'razionalisti' e 'empiristi'.

La fatica di traduttrice che la impegna per quasi quindici anni (1953-67) è incentrata sulle opere di Wittgenstein. Insieme ai due coesecutori (Rush Rhees e G.H. von Wright) e altri collaboratori (come Dennis Paul per *On Certainty* (1967)), l'operazione rende disponibili in inglese gli scritti principali del 'secondo' Wittgenstein, a partire dalle *Ricerche filosofiche* (1953) e proseguendo con *Remarks on the Foundations of Mathematics* (1956), *Notebooks 1914-1916* (1961) e *Zettel* (1967). Soprattutto nei casi della seconda parte delle *Ricerche* e di *Zettel*, il lavoro richiede interventi editoriali di non poco conto. Nonostante chi scrive non abbia un 'orecchio' per lo stile in tedesco, non è trascurabile che la 'voce' che queste traduzioni prestano a Wittgenstein non sia molto distante da quella che Anscombe stessa usa nella propria scrittura (vedi sotto 4.1).

2 Il nome composto per la coppia è dovuto, pare, a A.N. Prior.

3. ARTICOLI E POLEMICHE

3.1. LA RACCOLTA DEL 1981

Della settantina di articoli che Anscombe pubblica in vita, 48 vengono riproposti nei tre volumi dei suoi *Collected Philosophical Papers* (1981) suddivisi in quelli prettamente storico-interpretativi (*From Parmenides to Wittgenstein* – un titolo già indicativo dell'ampiezza dei suoi interessi), quelli concernenti la metafisica e la filosofia della mente e quelli su temi etici, religiosi e politici. All'interno di questa tripartizione Anscombe trova spazio per discussioni non solo di questioni di logica (ad es. i condizionali congiuntivi (II, pp. 196-207)) ma anche per uscite polemiche (ad es. sulla guerra giusta con tre brevi articoli (III, pp. 51-6, 62-71 e 72-81))

3.2. QUESTIONI DI FEDE E IL *NACHLASS*

Anche se Anscombe include articoli sulla transustanziazione e sulla nozione di fede nel terzo volume dei *Collected* (pp. 107-112 e 113-20), la maggior parte dei suoi contributi su temi religiosi – alcuni di carattere divulgativo – viene raccolta dalla figlia Mary insieme al marito di lei, Luke Gormally, nei primi due dei quattro volumi postumi (2005, 2009, 2011 e 2015), mentre gli ultimi due riguardano questioni di storia della filosofia, tra cui la summenzionata introduzione al *Tractatus* di Wittgenstein.

PROCEDURE FILOSOFICHE

1. STILE DI SCRITTURA E SCHEMA DI PROCEDURA

In controtendenza rispetto alla filosofia accademica nel mondo anglofono, che privilegia i tecnicismi (talvolta non integrati in una teoria vera e propria), il registro linguistico adottato da Anscombe, sia nella scrittura sia nella comunicazione orale (a lezione e nelle discussioni, ad es. al Moral Sciences Club di Cambridge), tende al colloquiale. Pur introducendo almeno un termine tecnico nel vocabolario della filosofia ('conseguenzialismo' (Anscombe, 1958, p. 36)), il suo stile è caratterizzato da un'attenzione al linguaggio comune che rivela indizi di rilevanza filosofica. Certamente, si tratta innanzitutto di un'arma critica: se un determinato vocabolario (ad esempio, i vari usi di 'legge di natura') sta alla base di una gamma di fraintendimenti e confusioni, interrogarsi

sulla sua provenienza e sulla sua sedimentazione nei dibattiti filosofici può aiutare a superare certi stili teorici fuorvianti. Più in positivo, una disamina di ‘cosa diciamo’ – e di *come* lo diciamo – fornisce materiale per esplorare i contorni di quei concetti che hanno suscitato perplessità.

Quest’ultimo punto può essere esplicitato alla luce di una struttura ricorrente in molti degli scritti di Anscombe³. Come nei dialoghi ‘socratici’ di Platone, l’indagine parte da una perplessità riguardo a nozioni di uso comune: negli esempi che arriveremo a illustrare, quelle di intendere, di causare e di dovere. Nonostante la nostra apparente familiarità con tali nozioni, se poniamo la domanda ‘che cos’è *x*?’ o ‘cosa intendiamo per “*x*”?’ , ci troviamo presto in imbarazzo perché le definizioni che siamo tentati di dare in un primo momento si rivelano inadeguate in quanto meramente verbali o persino incoerenti. Mentre nei dialoghi aporetici, Socrate insinua che, in assenza di una specificazione di condizioni necessarie e sufficienti per essere *x*, il suo interlocutore non sa, dopotutto, cosa sia *x*, Anscombe riconosce che ‘la definizione non è l’unico modo di spiegazione’ (Anscombe, 1978, p. 138). Anziché cercare una ‘traduzione o analisi’ (Anscombe, 1950, p. 116), un approccio più proficuo è quello di indagare come effettivamente operiamo con *x* e quali sono le capacità e le prassi in cui *x* figura, o, per dirla con Wittgenstein, come funziona la ‘grammatica’ di ‘*x*’.

Nonostante l’approccio primariamente descrittivo adottato da Anscombe, ci sono casi molto sorprendenti, come quello in cui conclude che ‘io’ non è un termine referenziale e in cui diagnostica ‘un’illusione grammaticale (profondamente radicata) che genera tutte le illusioni che abbiamo preso in considerazione’ (Anscombe, 1975, p. 36).

2. INTENZIONE E ‘SOTTO UNA DESCRIZIONE’

Nonostante la sua brevità, la monografia *Intention* è una lettura molto impegnativa, e nonostante la sua difficoltà, è forse il testo fondante della (sotto-)disciplina nota oggi come ‘Filosofia dell’azione’.

Come in molti scritti di Wittgenstein, il testo è suddiviso in brevi sezioni (52 in totale), ma a differenza dello stile quasi aforistico di Wittgenstein, Anscombe sviluppa brevi ragionamenti che illustrano da vari punti di vista i rapporti che intercorrono tra i fenomeni indagati. E l’indagine procede adoperando due principali strumenti: l’analisi grammaticale e l’interrogazione di scenari immaginari dell’agire umano. Nella prima direzione (cominciando dalla sezione §3), Anscombe parte dallo sforzo di individuare gli usi della domanda ‘perché?’ applicata alle motivazioni fornite

³ Per un’articolata scansione delle fasi in queste operazioni, vedi HLOBIL E NIESWANDT 2016.

per spiegare quello che fanno le persone. In questa direzione, le prime sezioni del libro delineano alcune differenze tra le funzioni del verbo ('*A* intende fare *x*'), del sostantivo ('*A* sta facendo *x* con l'intenzione di fare *y*') e dell'avverbio ('*A* sta facendo *x* intenzionalmente'); ma è primariamente nelle ultime sezioni che l'uso del verbo, soprattutto per indicare azioni future (§§50-52, ma già nella §22), viene esplicitato, mentre la maggior parte della discussione verte sulle altre categorie grammaticali. Per quanto riguarda il secondo strumento di analisi, possiamo prendere un paio di casi per illustrare due delle intuizioni illuminanti del libro che vanno a individuare quella 'sottoclasse degli eventi nella storia di un uomo che gli sono noti non in quanto li osserva' (§16).

Il primo esempio parte dalla sezione §32, dove Anscombe considera le differenze tra, da un lato, la lista della spesa che un uomo – PTG diciamo – utilizza per dettare le sue compere e, dall'altro, l'elenco stilato da un investigatore privato che sta pedinando PTG per controllare cosa mette nel carrello. Se è stata la moglie di PTG – GEMA diciamo – a compilare la lista, allora abbiamo un ordine, ma se è stato PTG a farlo, allora abbiamo un'intenzione. Se quello che PTG porta a casa non corrisponde allo scritto che aveva in mano, abbiamo o disobbedienza a GEMA o cambio di idea da parte di PTG; ma se c'è discrepanza tra il rapporto del *detective* e il contenuto della borsa della spesa, abbiamo mero errore. Tale differenza può essere riassunta come una questione della 'direzione di adeguamento' (*direction of fit*): la lista di GEMA/PTG indica cosa *deve* trovarsi nella borsa, mentre la lista dell'investigatore dovrebbe corrispondere a quello che effettivamente ci si trova. A partire da questo banale scenario, Anscombe sviluppa una serie di riflessioni nelle sezioni seguenti (§33-5) sulla nozione, andata sostanzialmente persa nella modernità, di 'conoscenza pratica' e sul sillogismo pratico così come adombrato nell'*Etica Nicomachea* (VII, iii) e nel *Moto degli animali* (vii) di Aristotele. Riassumendo, possiamo dire che, mentre la conclusione di un sillogismo teorico è una proposizione, quella di uno pratico è un'azione.

Un secondo nodo su cui vogliamo attirare l'attenzione, e che ha suscitato più perplessità nella letteratura successiva (cfr. Anscombe 1979), è quello della distinzione che Anscombe avverte tra i vari livelli di descrizione di un'azione. Nell'esempio su cui torna più volte a partire dalla §23, si immagina un uomo che sta operando con una pompa dell'acqua. Se si guarda dall'esterno e senza altre conoscenze, si può dire che quello che sta facendo è muovere le braccia su e giù sulla la leva. Questa descrizione riporta i fatti 'bruti' (cfr. Anscombe 1958). Ma, con dati supplementari, possiamo ipotizzare che sta riempiendo una vasca o – a sua insaputa o meno – avvelenando gli abitanti della casa accanto. L'aggiunta di informazione, nostra o dell'agente, aiuta a specificare l'intenzione con cui agisce. Così, alla domanda 'quale è l'azione che l'uomo sta compiendo?' non ci può essere un'univoca o esclusiva risposta.

3. 'CAUSALITÀ E DETERMINAZIONE'

Il breve ma denso testo (in 1981, II, pp. 133-47) a cui ci riferiamo è la Prolusione di Anscombe come Professore di Filosofia all'Università di Cambridge (6 maggio 1971). Nella versione a stampa, si divide in due parti, di cui la prima si concentra sullo sviluppo della nozione di causa necessitante, soprattutto a partire da Spinoza, con vari riferimenti a Hume, Kant, Mill e Russell, mentre la seconda parte prende in considerazione la teoria fisica più moderna, citando Einstein, Schrödinger e Born come correttivi alla teoria attribuita a Newton. Di nuovo, ci permettiamo di estrarre solo due dei molteplici temi che vengono toccati nel discorso.

Il primo è il richiamo alla nozione di causalità di Hume, che viene ridotta alla questione di ciò che effettivamente vediamo quando osserviamo la collisione di due palle di biliardo. Se questo fosse il caso paradigmatico di causa-e-effetto, potrebbe facilmente sembrare che le singole osservazioni siano di palle in movimento, ma che la trasmissione dell'impeto non sia essa stessa visibile. Ma Anscombe protesta sostenendo che il nostro vocabolario causale è molto più ricco di così, e che acquisiamo la terminologia per graffiare, spingere, bagnare, mangiare, bruciare, rovesciare, schiacciare, fare (rumori, barche di carte, o male) (p. 137) prima di arrivare a una nozione astratta di causa.

Un secondo punto che emerge un po' a sorpresa nell'ultima riga del suo discorso (p. 147) è che, a prescindere dalla causalità probabilistica come da quella quantistica, in situazioni reali ci possono sempre essere fattori di interferenza o di impedimento tali per cui generalizzazioni della forma 'ogni volta che si verifica una causa *c*, ne consegue un effetto *e*' possono essere vanificate. Chi scrive ipotizza che una possibile fonte di ispirazione per questa presa di posizione di Anscombe possa essere la discussione di quel che accade per caso o accidentalmente (*kata sumbebekos*) nel secondo libro della *Fisica* di Aristotele. Senza negare l'efficacia di certi fattori nel produrre determinati fenomeni, la posizione che viene attribuita a Anscombe spesso si chiama 'determinismo debole' (*soft determinism* – il titolo del suo 1977).

4. 'LA FILOSOFIA MORALE MODERNA'

Se *Intenzione* ha effettivamente aperto un nuovo campo di indagine filosofica, l'articolo 'La filosofia morale moderna' (1958b) ha messo in moto un deciso cambio di direzione nella teoresi etica del mondo anglofono. La tesi negativa di partenza è che non è fruttuoso (*profitable*, p. 26) fare

filosofia morale nei modi imperanti almeno dai tempi di Joseph Butler nella prima metà del Settecento. In poche pagine Anscombe sommariamente liquida le teorie di Hume, Kant, Bentham, Mill e Sidgwick. La diagnosi che Anscombe offre per questa catastrofica circostanza è da rintracciare nell'incoerenza con cui si usa la parola 'morale', come se avesse la forza di un comando divino, mentre si nega un ruolo a Dio nel determinare le leggi etiche. Se questa analisi è giusta, si profilano due possibili reazioni. Una sarebbe di accettare qualche versione di teocentrismo per preservare il senso morale di termini come 'dovere'; l'altra sarebbe di cercare di sviluppare un resoconto dell'azione umana che, come in Aristotele, metta l'accento su quei tratti caratteriali e comportamentali che permettono di vivere in modo soddisfacente. Anche se, nella conclusione dell'articolo, Anscombe indica una ricerca aristotelizzante come via di uscita, il suo impegno religioso poteva essere aperto anche al primo atteggiamento. In ogni caso, lo stesso articolo ha suscitato un rinnovato interesse per le teorie delle virtù non solo tra alcune pensatrici associate alla stessa Anscombe (ad es. Foot 1978, Hursthouse 1999 e Annas 2011) ma anche su più larga scala (cfr. le antologie di Statman e di Crisp e Slote, entrambe 1997). E la ricerca continua.

BIBLIOGRAFIA

LETTERATURA PRIMARIA

ANSCOMBE G.E.M.

1950, "The Reality of the Past", in: *Collected Philosophical Papers*, Oxford, Basil Blackwell, vol. II, pp. 103-19

1956, "Mr Truman's Degree", in: *Collected Philosophical Papers*, Oxford, Basil Blackwell, vol. III, pp. 64-71 (tr. in: *Scritti di etica*, Brescia, Morcelliana, 2022, pp. 195-208)

1957, *Intention*, Oxford, Basil Blackwell (tr. it. *Intenzione*, a cura di C. SAGLIANI, Roma, Università Pontificia, 2005)

1958a, "On Brute Facts", in: *Collected Philosophical Papers*, Oxford, Basil Blackwell, vol. III, pp. 22-5

1958b, "Modern Moral Philosophy", in: *Collected Philosophical Papers*, Oxford, Basil Blackwell, vol. III, pp. 26-42 (tr. it. di M. FALOMI, in "Iride", n. 53, 2008, pp. 41-67)

1975, "The First Person", in: *Collected Philosophical Papers*, Oxford, Basil Blackwell, vol. II, pp. 21-36

1977, “Soft Determinism”, in: *Collected Philosophical Papers*, Oxford, Basil Blackwell, vol. II, pp. 163-72

1978, “On the Source of the Authority of the State”, in: *Collected Philosophical Papers*, Oxford, Basil Blackwell, vol. III, pp. 130-55

1979, ““Under a Description””, in: *Collected Philosophical Papers*, Oxford, Basil Blackwell, vol. II, pp. 208-19

1981, *Collected Philosophical Papers* (3 volumi), Oxford, Basil Blackwell

2005, *Human Life, Action and Ethics*, a cura di M. GEACH e L. GORMALLY, Exeter, Imprint Academic

2009, *Faith in a Hard Ground*, a cura di M. GEACH e L. GORMALLY, Exeter, Imprint Academic

2011, *From Plato to Wittgenstein*, a cura di M. GEACH e L. GORMALLY, Exeter, Imprint Academic

2015, *Logic, Truth and Meaning*, a cura di M. GEACH e L. GORMALLY, Exeter, Imprint Academic

2022, *Scritti di etica*, a cura di S. CREMASCHI, Brescia, Morcelliana

ANSCOMBE G.E.M., DANIEL N.

1939, “The Justice of the Present War Considered”, in: G.E.M. ANSCOMBE 1981, *Collected Philosophical Papers*, Oxford, Basil Blackwell vol III, pp. 74-81 (tr. it. in: G.E.M. ANSCOMBE, *Scritti di etica*, Brescia, Morcelliana, 2022, pp. 181-94)

LETTERATURA SECONDARIA

ADAMS P.

1993, *Somerville for Women*, Oxford, Oxford University Press

ANNAS J.

2011, *Intelligent Virtue*, Oxford, Oxford University Press

CRISP R., SLOTE M. (a cura di)

1997, *Virtue Ethics*, Oxford, Oxford University Press

FOOT P.

1978, *Virtues and Vices*, Oxford, Basil Blackwell (tr. it. *Virtù e vizi*, a cura di L. CERI, il Mulino, Bologna 2008)

GRIMI E.

2014, *G.E.M. Anscombe: The Dragon Lady*, Cantagalli, Siena

HURSTHOUSE R.

1999, *On Virtue Ethics*, Oxford, Oxford University Press

HLOBIL U., NIESWANDT K.

2016, "On Anscombe's Philosophical Method", ristampato in *The Life and Philosophy of Elizabeth Anscombe*, a cura di J. HALDANE, Exeter, Imprint Academic, 2019, pp. 42-61

LIPSCOMB J.B.

2022, *The Women Are Up To Something*, Oxford, Oxford University Press

MAC CUMHAILL C., WISEMAN R.

2022, *Metaphysical Animals: How Four Women Brought Philosophy Back to Life*, Londra, Chatto and Windus (tr. it. *Il quartetto*, a cura di L. VANNI, Milano, Mondadori 2023)

O'HEAR A. (a cura di)

2020, *A Centenary Celebration: Anscombe, Foot, Midgley, Murdoch*, Royal Institute of Philosophy Supplement 87, Cambridge, Cambridge University Press

STATMAN D. (a cura di)

1997, *Virtue Ethics*, Edimburgo, Edinburgh University Press

TEICHMANN R.

2008, *The Philosophy of Elizabeth Anscombe*, Oxford, Oxford University Press

RICHARD DAVIES ha studiato e insegnato filosofia all'Università di Cambridge (PhD 1992) e all'Università di Birmingham. Trasferitosi in Italia, ha collaborato con il Centro di Ricerca di Metafisica dell'Università Cattolica di Milano. A partire dal 2000 ha insegnato Storia della Filosofia e Filosofia Teoretica all'Università di Bergamo, dove è attualmente Professore Associato. Ha pubblicato due libri su Cartesio, due sulla logica, uno su Nietzsche e uno sull'edonismo di

Eudosso di Cnido. Ha tradotto o curato una quindicina volumi di filosofia e pubblicato più di quaranta articoli su logica, metafisica e etica, sia in italiano che in inglese.